

Parlo di me

(Senza paura)



Maris Davis

Prefazione

Il presente “*libretto*” rielaborato in formato e-book è una revisione della pubblicazione originale con la quale **Maris Davis** ha raccontato la sua vicenda personale di schiava sessuale e vittima della mafia nigeriana.

A distanza di anni da quella pubblicazione, **Foundation for Africa** ha inteso arricchire la versione originale con ulteriori racconti e articoli che la stessa **Maris Davis** ha scritto in questi anni.

In questa nuova versione progettata in formato multimediale, è possibile accedere ad alcuni documenti personali e visionare i luoghi dove si sono svolti i fatti.

La versione originale di “*Parlo di me (Senza paura)*” in cinque anni ha generato dal nostro sito internet oltre **150 mila download** senza contare tutte quelle generate dalla nostra “[Biblioteca on](#)

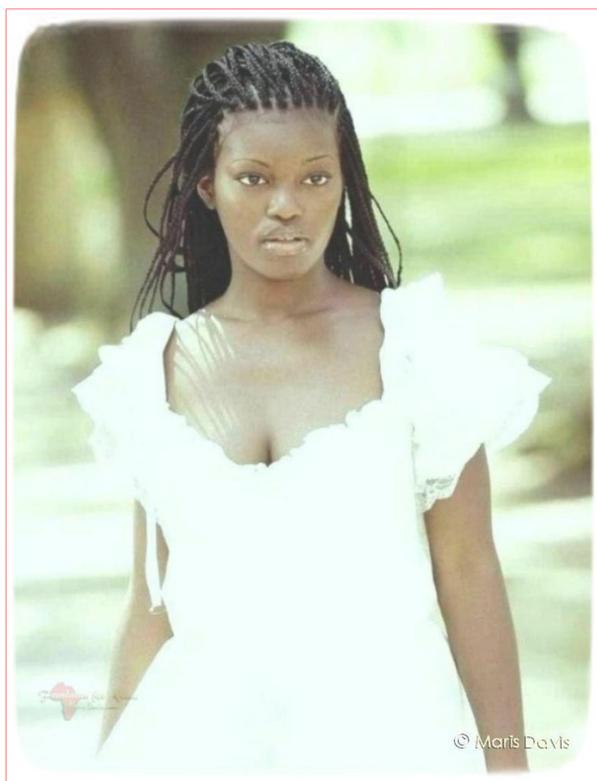
[line](#)”. È stato un vero e proprio successo, ripreso da molti siti internet e blog, e tradotto sia in [inglese](#) che in [spagnolo](#).

Nel **2012** la vicenda di **Maris Davis** fu ripresa anche nel libro di **Suor Eugenia Bonetti** “**Spezzare le Catene**” edito da Rizzoli.

Lo scopo di questa nuova pubblicazione è esattamente lo stesso di quello originale, ovvero far conoscere, da chi ha vissuto in prima persona questa devastante esperienza, il mondo della schiavitù sessuale e i meccanismi perversi della mafia nigeriana.

In Italia ci sono ancora troppe ragazze nigeriane vittime di tratta, tra le **27.000** e le **30.000**, un numero esorbitante. Secondo le ultime statistiche della *Caritas Italiana*, da sole le “*nigeriane*” rappresentano un terzo di tutte le donne trafficate a scopi sessuali e di prostituzione coatta, più delle cinesi, più delle albanesi, più delle rumene, più di quelle dell'est europeo e più delle colombiane.

Un traffico che non si ferma, se si pensa che solo in due anni, tra il 2015 e il 2016, sono entrate in Italia, via mare, oltre **11.300** ragazze nigeriane, *tutte possibili vittime della mafia nigeriana*, contro le poco più di mille di tutto il 2014. Una realtà che **Maris** stessa ha documentato.



Maris Davis oggi

A te donna

Per tutte le violenze consumate su di Te,
per tutte le umiliazioni che hai subito,
per il tuo corpo che hanno sfruttato,
per la tua intelligenza che hanno calpestato,
per l'ignoranza in cui ti hanno lasciata,
per la libertà che ti hanno negato,
per la bocca che sei stata costretta a chiudere,
per le ali che ti hanno tagliato,

per tutto questo:
in piedi signori uomini,
davanti a VOI c'è una Donna



Indice

Prefazione	3
A te donna	6
Il mistero della mia nascita	9
Parlo di me (Senza paura)	12
Mi violentarono, e fu terribile	15
La “ <i>coda</i> ” davanti al mio marciapiede	21
La denuncia	22
Iscrizione all'Università	22
Il mio rapimento	24
In Spagna	26
Quando ero nel buio delle tenebre	28
Gli attentati di Madrid	35
Atocha, 11 marzo 2004. Io c'ero	37
L'incontro con Florindo	43

Maris è gravemente ammalata	46
I nuovi documenti	48
Il matrimonio e il ritorno in Italia	53
2007, La Laurea (<i>triennale</i>) in Informatica	55
Il 2010	57
Conclusione	58
Sono cresciuta in un paese povero	62
La Perla Nera	64
Preghiera di una “ <i>Ragazza di Benin City</i> ”	65
Lettera per un cliente	67
Cronologia essenziale (<i>Maris Davis</i>)	73
Documenti	80
Foundation for Africa	82

Il mistero della mia nascita

Mio padre era un militare dell'esercito nigeriano, esercito che negli anni '70 e '80 era considerato uno dei più forti e preparati dell'Africa e i militari avevano in mano anche il potere politico visto che tutti i presidenti nigeriani di quegli anni erano loro stessi dei militari.

Per opportunità politiche la Nigeria interveniva spesso a favore (o contro) di qualche governante coinvolto in rivoluzioni, guerre civili o disordini. La Nigeria stessa in quegli anni fu coinvolta in ben tre "colpi di stato"

Nel **1974**, anno della mia nascita, mio padre si trovava in Sierra Leone al seguito

dell'esercito nigeriano intervenuto a favore dei governativi che erano stati attaccati dai ribelli del **RUF** (*Revolutionary United Front*) appoggiati dalla Liberia che voleva ottenere il controllo delle miniere di diamanti della Sierra Leone.

Con mio padre c'era anche mia madre, prassi usuale per i militari portarsi dietro le loro donne durante le missioni "importanti" all'estero.

Così io sono nata a Freetown durante una guerra, un brivido, se ci penso.

La mia nascita a **Freetown** quel **2 luglio 1974** è stato anche per me un mistero, un mistero che mi fu svelato solo quando ero già adolescente. In molti mi chiedono se è proprio vero che io, nigeriana, sono nata in

Sierra Leone. Tutto vero, talmente vero che quando ho dovuto fare i documenti, prima in Spagna e poi in Italia, ho penato le famose "sette" camice, con traduzioni in ben tre lingue (spagnolo, inglese e italiano)

Leggi l'originale di questo ricordo scritto da **Maris** nel **2014** su facebook

- [clicca qui](#) -

Serial No. 570

Office of Chief Registrar
Ministry of Health

Republic of Sierra Leone

Birth Certificate No. 6376

This is to certify that Maris Maris Joseph. a Female

Child of Rosemary Joseph. Nationality Liberian

and of Davis Joseph Nationality Liberian

was born on 20th July 1974 at 2:50 p.m.

at 10 Hinsons Street Freetown Sierra Leone

This event was registered at Health Centre Freetown in Registry Volume No. 3203

Page No. 271 No. 4031 of the Register of Births in the Republic of Sierra Leone

Witness my hand this 15 day of September 1974

Chief Registrar

L'originale del Certificato di nascita di Maris

Parlo di me

(Senza paura)

Da piccola, alla periferia di **Benin City**, sognavo che il papà la smettesse di maltrattare mamma che era la sua seconda moglie. In Nigeria anche oggi è permessa la poligamia. La mamma sopportava tutto pur di farci mangiare . **Nove** tra fratelli e sorelle, 5 dalla moglie uno e 4 dalla moglie due, e mia madre (*moglie due*) doveva provvedere a tutti, anche ai figli non suoi.

Un *Angelo*, la nonna materna, mi ha portato via da quell'inferno. Se non fosse stato per lei avrei subito l'odiosa pratica dell'infibulazione (*taglio del clitoride*) anch'io come le mie sorelle. **Questa grande donna mi ha fatto studiare** pagando i miei studi fino al diploma (*in Nigeria si paga anche per andare alla scuola dell'obbligo*). Finiti gli studi sognavo l'Europa, e allora mio padre, per farmi contenta, mi ha “**VENDUTA**” in cambio di pochi dollari a dei “*signori eleganti*” e

ben vestiti che mi hanno fatto arrivare in Italia.
Era nella primavera del 1995.

Prima città Torino, e quei “*signori eleganti*” mi presero a forza e, alla presenza della mia prima madame, mi violentarono (*ripetutamente per tre giorni di seguito*), mi dissero che dovevo imparare il mestiere. Non avevo ancora compiuto i miei 21 anni.

Maris arrivò in Italia nel mese di aprile del 1995. Arriva a Torino dopo un lungo viaggio prima con un volo di linea da Lagos ad Amsterdam e poi con il treno fino a Torino.

Il viaggio fu effettuato con un passaporto che apparteneva ad un'altra ragazza nigeriana. Documento che dovette “*restituire*” alla sua mam non appena arrivata a Torino.

Quei primi giorni in Italia per Maris furono drammatici. Scoprì, non solo di essere stata ingannata, ma anche di avere un debito di **60 mila dol-**

Iari che doveva restituire alla sua mamam facendo la prostituta.

Maris non volle accettare e così fu inizialmente segregata in una stanza e poi, dopo qualche giorno, persistendo il suo ostinato rifiuto di scendere in strada con le altre ragazze nigeriane che vivevano in quell'appartamento, venne ripetutamente violentata da tre "galoppini" che la sua mamam aveva invitata a casa proprio per dare una "lezione" a **Maris**.

Dissero che era per "**imparare il mestiere**"



Mi violentarono, e fu terribile

Torino è una città fantastica, ma in me evoca un ricordo drammatico, una situazione che non auguro mai a nessuna donna. Era la fine di aprile del 1995, la mia famiglia, in pratica mio padre, in Nigeria (*alla periferia di Benin City*) mi aveva "**co-stretta**" ad andare con due signori (*nigeriani*) che poi mi avrebbero portata in Italia dove avrei trovato lavoro come commessa in qualche supermercato o in qualche negozio.

Io non volevo venire in Italia, l'anno prima mi ero diplomata alla scuola superiore, ma quando quei signori proposero a mio padre dei soldi in cambio di una delle figlie, mio padre scelse me perché ero la primogenita.

Arrivai alla stazione di Torino dopo un lunghissimo viaggio in treno da *Amsterdam*. Era una mattina, ero sola, impaurita, non conoscevo la lingua, non conoscevo nulla e nessuno. Come previsto mi venne incontro un ragazzo nigeriano. Avevo due grosse valige e una borsa. Inquadrai subi-

to quel ragazzo come un perfetto idiota, non accennò nemmeno per un momento di darmi una mano con i bagagli.

Un taxi ci portò in un luogo pieno di palazzi, salimmo al 5° piano di uno di essi e li trovai altre ragazze nigerine, 4 o forse 5, non ricordo esattamente, e una signora molto grassa, nigeriana anche lei. *La grassezza di una donna, nella cultura Edo è il uno status simbol, significa benessere economico.* Dopo una decina di minuti quel ragazzo se ne andò. *Sapendo che con me c'erano altre ragazze nigeriane un po' mi rincuorai.*

Quella sarebbe stata la mia casa per i mesi successivi. Quel giorno non accadde nulla, la signora mi portò in una piccola stanza senza finestre, un letto pieghevole e null'altro. Chiuse la porta della stanza a chiave e mi lasciò sola. Ho dormito fino al giorno successivo, finché quella signora venne ad aprire la porta e mi disse che doveva parlarmi.

Le chiesi delle altre ragazze, e mi rispose che erano a dormire perché la notte scorsa erano andate a lavorare. Mi venne subito la domanda "*ingenua*" ma che lavoro è lavorare di notte, lei mi

disse semplicemente che lo avrei scoperto molto presto. Ci parlavamo in inglese, e dalla sua inflessione capii che anche quella signora veniva da Benin City.

Quello che la signora mi disse subito dopo fu per me drammatico, capii all'istante che ero stata ingannata, e che non avrei mai fatto la commessa:

- Da ora in avanti avrei dovuto chiamarla "*signora Elizabeth*", che era la mia "**mamam**" e che lei era la mia padrona perché **mi aveva comprata**.
- **Dovevo contribuire alle spese** della casa e che per l'affitto della stanza dovevo pagare 600 mila lire al mese (*all'epoca non conoscevo il valore delle lire italiane perché avevo sempre fatto i conti in dollari o in naira, la moneta della Nigeria*).
- **La signora mi disse anche che** lei aveva pagato il mio viaggio dalla Nigeria, e che tra documenti, organizzazione, il viaggio in aereo fino ad Amsterdam, il treno, ecc.. dovevo pagare a lei 60 mila dollari, ma, *bontà sua potevo pagare anche a rate*.
- Avrei dovuto consegnare a lei almeno un milione e mezzo alla settimana (*circa 800*

dollari dell'epoca) e che in questo modo, entro due anni, avrei potuto estinguere il mio debito e che poi mi avrebbe lasciata libera.

- **Per guadagnare subito quei soldi** e magari qualcosa in più che potevo mandare alla mia famiglia, **avrei dovuto prostituirmi in strada**, con le altre ragazze, e che una di loro mi avrebbe insegnato come fare, come vestirmi e come comportarmi con i clienti .. *"Questo è l'unico modo"*, disse, *"e se non farai la difficile tutto andrà bene"*.

Io le risposi assolutamente di NO, che non sarei mai andata con altri uomini per soldi, e che ci doveva essere un altro modo per pagare il debito, e iniziai a piangere.

A questo punto lei mi minacciò ricordandomi che avevo fatto una promessa (*il rito woodoo*) e che se avessi rotto il patto avrebbero fatto del male a mia madre o alle mie sorelle, oppure a me. Poi mi rinchiuse nella mia stanza .. **Piansi, e piansi ancora.**

Non potevo vedere di fuori perché la stanza era senza finestre, non potevo parlare con le altre ragazze, ricevevo un piatto di "*yam*" (*pietanza nigeriana*) solo una volta .. Quando le ragazze sta-

vano per uscire al "lavoro", la signora veniva ad aprire e mi invitava ad andare con loro .. ma io continuavo a rispondere sempre di NO.

Passarono 4 o 5 giorni (avevo anche perso la cognizione del tempo) quando si presentarono alla porta due ragazzi nigeriani accompagnati dalla signora "Elizabeth".

La "mamam" era sola in casa, le ragazze tutte uscite. Uno dei due ragazzi mi prese a forza mentre l'altro iniziò a strapparmi i pochi vestiti che avevo addosso, e così mentre la signora stava a guardare con il ghigno sulla faccia, quei due ragazzi a turno mi violentarono.

Io con tutte le mie forze ho fatto resistenza e così uno dei due accese una sigaretta e me la spense sul piede, sentii un dolore tremendo. Ma più che il dolore fisico, ero ferita nel morale, ero a pezzi per quello che mi avevano fatto.

Alla fine la madame mi disse che anche questo era un modo per imparare il mestiere. Il giorno successivo dissi di **NO** ancora e così la signora fece arrivare di nuovo quei due ragazzi che se la ridevano. Il terzo giorno dissi di **NO** ancora e così

iniziarono anche picchiarmi e a torturami spegnendomi sigarette anche sotto la pianta del piede e sulle braccia. .. (il seguito è intuibile)

Rimasi a Torino per altri mesi, fino all'inizio dell'anno successivo.

Leggi l'originale di questo ricordo scritto da **Maris**
nel **2012** (*dal suo sito internet*)

- [clicca qui](#) -

La “*coda*” davanti al mio marciapiede

1995 - 1997 .. Mi fa male ricordare. Davanti al mio marciapiede c’era sempre la “*coda*”, ero giovane e carina, e ho imparato l’italiano quasi subito, non bene come adesso, ma mi facevo capire. Quando la “*madame*” intuiva che mi ero fatta troppi amici italiani, mi “*vendevano*” ad un altro gruppo di nigeriani eleganti che mi portavano in un’altra città, e così io dovevo iniziare da capo a ricostruirmi le mie amicizie. Il debito che dovevo pagare a “*quei signori*” era di 60 mila dollari (*un’enormità*). Quindi da Torino a Verona, poi a Padova ed infine a Udine. Ero stanca e depressa, non mi interessava più nulla se loro minacciavano la mia famiglia in Nigeria, non mi interessava più nulla della mia vita.

La denuncia

1997 .. I clienti mi parlavano spesso della Caritas e di altre organizzazioni (*tipo Don Benzi*). Volevo morire, ma prima di morire io, volevo farla pagare a quei bastardi. E così dopo poco tempo che ero a Udine chiesi ad un “*bravo cliente*” se sapeva dov’era la **Caritas**, e così mi accompagnò in *via Treppo*. La dolcezza di una signora, la bontà di una poliziotta, e alcune conazionali che ho trovato lì, mi convinsero a denunciare tutte le madame e tutti quei “*signori eleganti*”. È stata una settimana straziante perché mi hanno fatto ricordare tutto, con tutti i numeri della rubrica del mio cellulare (*per la maggior parte clienti*) messi sotto controllo.

Iscrizione all'Università

1997 - 1999 .. Ho vissuto in una così detta **Casa Protetta** assieme ad altre ragazze, quasi tutte albanesi. Ma subito alla Caritas hanno vi-

sto che ero diplomata e che avrei potuto frequentare l'Università.

Mi fecero avere i documenti e mi iscrissero sotto il falso nome di *Chantal Blessing Dana*. Così diventai **Chantal B. Dana**, nome a me particolarmente caro.

Per due anni ho frequentato la facoltà di **Informatica** dell'**Università di Udine**, senza saltare un esame, come qualsiasi altra studentessa modello. Nessuno dei miei compagni di studi ha mai sospettato del mio passato, ero solo una ragazza nigeriana che era venuta a studiare in Italia.

Il mio *Permesso di Soggiorno* non era stato rilasciato perché avevo collaborato con la giustizia, ma semplicemente per “*Studio*”. All’inizio del 1999 conobbi un signore sulla quarantina, friulano, che si era appena separato dalla moglie e che viveva solo. Io però non ne volevo più sapere di uomini, lui sapeva tutto di me perché faceva volontariato proprio alla Caritas,

e per me aveva un'attenzione particolare e così ci scambiammo il numero telefonico, e qualche volta abbiamo passato anche bei momenti insieme (*a parlare*).

Il mio rapimento

Maggio 1999 .. Un giorno, come tutte le mattine di quella primavera, ero sull'autobus che mi avrebbe portata al polo universitario dei *Rizzi*.

Scesi alla solita fermata in [via Cotonificio](#) e mentre camminavo una macchina si affiancò a me, e senza che potessi gridare o chiedere aiuto mi ritrovai dentro sul sedile posteriore.

Mi legarono mani e piedi, e mi misero un cappuccio in testa. La **mafia nigeriana** mi aveva ritrovata. Il giorno dopo ero già a [Girona](#), in **Spagna**.

Anche adesso mi sto chiedendo come abbiamo fatto, io credo qualche mia confidenza di troppo con amiche nigeriane che, magari per soldi, mi hanno tradita. Quello che so è che in quel momento ero ripiombata all'inferno.

I miei documenti italiani stracciati con rabbia davanti ai miei occhi, il mio cellulare buttato violentemente contro il muro della stanza in cui ero rinchiusa, tutte le mie cose (*vestiti, scarpe, ricordi, foto, ecc.*), tutte le mie amicizie, tutto ancora in Italia, in quel momento non mi era rimasto nulla, solo le botte di “*quei signori*” e le mie lacrime.

Nel 1997 Maris, da due anni in Italia, si trova a Udine e decide di denunciare i suoi sfruttatori.

Con nuovi documenti inizia così a frequentare la facoltà di Informatica dell'Università di Udine con profitto e passione.

Fino al maggio 1999 quando la “*mafia nigeriana*” la ritrova, la rapisce e la porta in Spagna dove per

quattro anni subisce ogni tipo di sevizie e violenze.

Ammalata e in fin vita alla fine del 2003 viene abbandonata in una delle stazioni di Madrid.

La sparizione di Maris da Udine non fu mai indagata in quanto le autorità di polizia interpretarono la sua "sparizione" come un semplice allontanamento volontario.

L'episodio venne chiarito solo tra il 2004 e il 2006 quando Maris denunciò alle autorità di polizia spagnole gli anni in cui fu tenuta in stato di "vera" schiavitù.

Un grazie di cuore alle autorità consolari italiane di Madrid che, in quegli anni, sono state vicine al dramma di Maris e contribuirono a farle ottenere i documenti necessari al suo rientro in Italia.

In Spagna

1999 – 2003 .. Non voglio ricordare, ma .. La differenza con l'Italia, è stata quella che in Spagna, anziché la strada, c'erano i night club, le feste private, le case dei clienti, e così via. E poi anche le donne, i fil-

mini, mi facevano fare le cose più odiose perché sapevano che in Italia avevo fatto delle denunce.

Non potevo uscire in strada (*sola*), ma dovevo lavorare esclusivamente in posti chiusi dove ero più facilmente controllata. Ogni santo giorno avrei voluto morire, ma ogni santo giorno vedevo “**una luce**”, quella luce è stata la mia speranza per 4 anni.

Da Tenerife a Ibiza, da Valencia a Barcellona, ed infine Madrid. Purtroppo ero molto richiesta, ero stanca e depressa ma nessuno, dico nessun cliente ha avuto mai pietà di me.

Alla fine del 2003, ero la controfigura di me stessa, sempre ammalata e febbricitante, ero ridotta ad uno straccio che avrebbe voluto chiudere gli occhi **per sempre!**

E così un giorno “*quei bastardi?*” mi dissero che il mio debito era pagato, e mi abbandonarono al mio destino. Così mal messa ormai non servivo più ai loro scopi, ero diventata un peso anche per loro.

All'improvviso mi sono ritrovata senza un posto per dormire, senza documenti validi, ma solo una valigia

dove c'era tutta la mia vita e 700 euro che ero riuscita a nascondere per me.

Per fortuna una mano misericordiosa (*un'amica*) mi ospitò nella sua camera che aveva in affitto presso una famiglia di nigeriani ad [Alcalà de Henares](#) (*una trentina di km. da Madrid*).

Quando ero nel buio delle tenebre

"Tu mi hai ridato la Luce della Speranza"

Era quasi la fine di **settembre del 2003**, e quella "maledetta" estate era finalmente terminata. In quella malefica stanza di una delle tante cittadine che stanno intorno a Madrid, i miei "carcerieri" non avevano nessuna pietà di me, anche se stavo male, anche se ero l'ombra di me stessa e ormai magrissima, senza speranza e senza contatti con la mia famiglia ormai da più di un anno e mezzo, ma loro continuavano a tenermi "segregata" in quella stanza buia, dove ogni tanto arrivava qualche "cliente" a cui, anche se piangendo e piena di

vergogna, **dovevo** soddisfare le sue "stronze" voglie di sesso.

Pregavo, pregavo in continuazione, chiedevo a Dio di farmi morire, volevo davvero morire. Una domenica, proprio come oggi, dalla mia piccola televisione ho seguito la Santa Messa prima e poi l'Angelus del Papa. *Ricordo che proprio in quel mese di settembre che si venne a sapere ufficialmente della malattia di **Giovanni Paolo II**.*

Guardavo quel Papa che davanti a tantissime persone e addirittura in diretta televisiva, con la mano tremante e che pronunciava a "stento" parole bellissime. Quel fatto mi colpì e così da quel giorno indirizzai le mie preghiere direttamente a quel Papa "sofferente", vedevo in lui una "condizione" del dolore. **Passarono i giorni e così arrivò anche ottobre.**

Una notte da sola mi misi a piangere (come spesso capitava) come una bambina, ma per fortuna mi addormentai quasi subito così non ebbi troppi cattivi pensieri.

Quella notte "sognai" quel Papa avvolto in una luce intensa, vestito di bianco .. e rivolgendosi a me nella mia lingua, l'inglese, mi disse: "**Not have fear, never lose hope .. in a few days you will be free, and I will guide your footsteps forever**". (Non avere paura e non perdere la speranza .. tra pochi giorni sarai libera, e io guiderò per sempre i tuoi passi).

Quando mi risvegliai era già mattino avanzato, stavo stranamente bene perché avevo dormito così profondamente come non mi capitava da tanto, ricordavo quel "sogno" così nitidamente che non lo dimenticai mai, ma a cui subito non diedi importanza.

Io continuavo a pregare, non ho mai pregato così tanto nella mia vita. Passarono forse due o tre giorni e la "madame" che mi teneva lì mi disse di raccogliere le mie cose (avevo solo una piccola valigia con pochi vestiti) perché dovevamo andare via, senza darmi nessuna spiegazione.

Io ho subito pensato "Oh mio Dio adesso mi portano da qualche cliente che fa qualche festino di

m...", ma poi ragionai e pensai semplicemente che dovevamo cambiare casa o addirittura città.



Arrivammo nei pressi della Stazione di "**Atocha**", una delle più grandi stazioni di Madrid e mi dissero: "**Vattene, sei libera di andare dove vuoi, ma dimenticati di noi**". Io non potevo credere ai miei occhi, dopo quattro anni ero finalmente tornata libera.

Ero senza un tetto dove andare, magra e febbricitante, con solo una piccola valigia in mano, **SENZA DOCUMENTI**, con i pochi "euro" che ero riuscita nel tempo a nascondere ai miei carcerieri .. ma ero **FELICE**, ero finalmente **LIBERA**.

Ero senza un tetto dove andare, magra e febbricitante, con solo una piccola valigia in mano, SENZA DOCUMENTI, con i pochi "euro" che ero riuscita nel tempo a nascondere ai miei carcerieri .. ma ero FELICE, ero finalmente LIBERA.

Quel giorno e il giorno dopo ho dormito su una panchina della stazione. Atocha è un posto attraversato da tantissime persone .. finché un'amica nigeriana mi riconobbe e mi venne incontro chie-

dendomi come va. Così dal quel giorno mi diede ospitalità nella sua stanzetta presa in affitto da una famiglia di nigeriani ad **Alcalà de Henares**, cittadina a una trentina di km. da **Madrid**.

Era un palazzone di 10 piani in mezzo a tanti altri palazzi quasi tutti uguali, e quella stanzetta era proprio al piano terra.

Solo quando rimasi completamente sola mi tornò in mente quel "sogno", e allora ho iniziato a piangere a dirotto, ma questa volta erano lacrime di gioia.

Non ho mai pensato ad un "*miracolo*", né ho mai pensato che fosse semplicemente una coincidenza. Da quel giorno ho semplicemente creduto nella "*forza*" della preghiera, della **Speranza**, della **Volontà** e del **Coraggio**.

Da quel giorno ero "**libera**", ma ancora senza un futuro, e dovevo vivere della carità di un'amica "**misericordiosa**"

Ma questa è un'altra storia

Leggi l'originale di questo ricordo scritto da **Maris**
nel **2011** nel suo Blog

- [clicca qui](#) -

Alla fine del 2003 **Maris** venne finalmente liberata dopo il rapimento del 1999. Ha trovato una sistemazione provvisoria ad *Alcalà de Henares*, una cittadina ad una trentina chilometri da Madrid, ha ritrovato la sua libertà ma è molto debole e ammalata. Sola e con pochissimi amici è molto depressa.

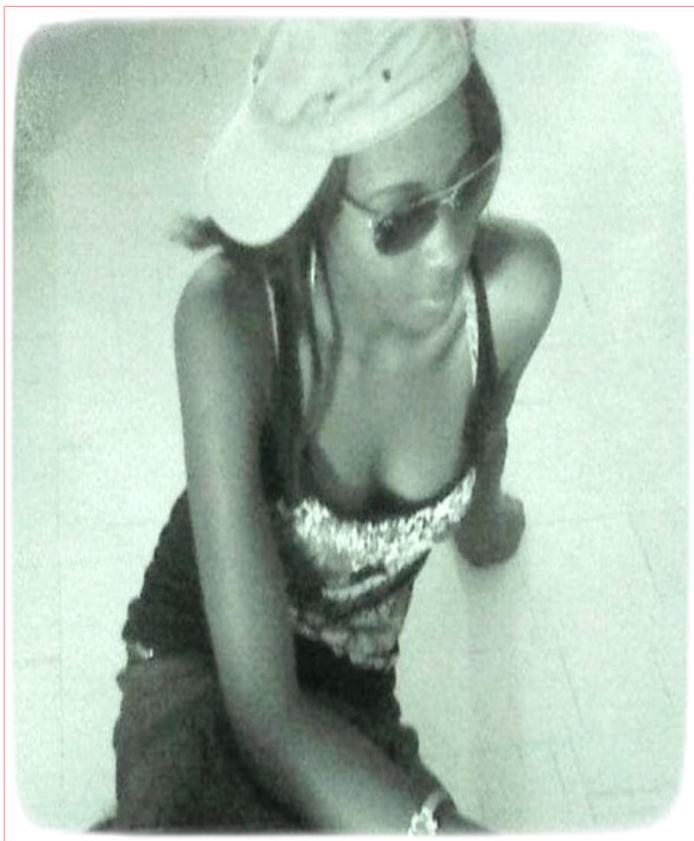
Senza documenti e senza denaro è in un vicolo cieco perché non può ricevere le cure che sarebbero necessarie al suo precario stato di salute.

All'inizio di quell'anno **2004** e precisamente a marzo, il giorno 11 accade un fatto gravissimo, gli attentati di matrice islamica alle stazioni dei treni di Madrid. Treni che Maris usava spesso per arrivare in città.

Una delle bombe fu messa proprio sul treno che da *Alcalà de Henares* arriva alla stazione di Atocha, a Madrid. Solo per un caso anche Maris non era su

quel treno che venne sventrato proprio all'ingresso della stazione di Atocha.

Ci furono **191 morti** e **2.057 feriti**, e quel giorno Maris aveva deciso di recarsi a Madrid più tardi, con uno dei treni successivi. **Forse un segno del destino, chissà!**



Maris Davis nel 2011

Gli attentati di Madrid

2004 .. L'anno degli attentati. Il giorno 11 marzo, uno dei due treni esplosi alla stazione di Atocha (a Madrid) era partito proprio da Alcalà de Henares. Un treno delle Cercanias de Madrid che io avevo già preso moltissime volte.

Quasi 200 morti e moltissimi feriti, più di due mila.

Quel “*tragico*” evento per la Spagna però mi è scivolato addosso quasi fosse qualcosa che non mi riguardava, ero depressa, stavo giorni e giorni chiusa in quella cameretta a dormire o a guardare fisso il soffitto. Mio padre era mancato due anni prima, ma ormai avevo interrotto anche i rapporti con la mamma, i miei fratelli e le mie sorelle in Nigeria.

Venne l'estate, e comprai una macchina da cucire di seconda mano, ricordandomi che da ragazza avevo imparato a fare i vestiti e a rammentare.

Un giorno, frugando tra le poche cose della mia valigia, trovai una piccola agenda di qualche anno prima nella quale era ancora annotato un numero di cellulare italiano e a fianco di quel numero c'era un nome: **Florindo**.

Acquistai 5 euro di credito e chiamai quel numero e con mia grande sorpresa qualcuno rispose, era proprio lui che grazie a Dio aveva mantenuto lo stesso numero per tutti quegli anni. Quella luce che vedevo così lontana (**la Speranza**), da quel giorno iniziò a cambiare direzione e si avvicinava sempre di più il Sogno di tornare a vivere per davvero.

Ci sentivamo anche due o tre volte al giorno, iniziai a sorridere, a uscire, ripresi ad andare in Chiesa, e soprattutto ripresi i contatti con la mia famiglia in Nigeria.



La stazione di Atocha subito dopo l'attentato di matrice islamica

Atocha, 11 marzo 2004. Io c'ero

Il giorno 11 marzo 2004 a Madrid si consumò una delle tragedie più devastanti nella storia della Spagna. Attentati terroristici di matrice islamica colpirono i treni locali (*le così dette Cercanias de Madrid*) tra le 6.45 e le 7.40 di quel mattino, proprio nell'ora di punta, alcune bombe scoppiarono sui

treni in tre stazioni **Atocha, El Pozo, Sant'Eugenia** - leggi -

Quelle bombe provocarono 191 morti e 2.057 feriti. I danni più gravi avvennero proprio nella stazione di Atocha, che è quella principale, è il punto di arrivo e di partenza di tutti i treni locali della città di Madrid.

Io c'ero. Per chi conosce la mia storia personale sa che tra il 1999 e il 2006 ho vissuto in Spagna. Alla fine del **2003**, proprio a **Madrid** e proprio ad **Atocha**, si concluse uno dei periodi più tristi della mia vita.

Già alla fine del 2003 vivevo da un'amica (*nigeriana come me*) nella cittadina di [Alcalà de Henares](#) a circa una trentina di chilometri da **Madrid**. Alcalà de Henares è servita da questi treni locali, le *Cercanías de Madrid*, che hanno proprio come stazione finale **Atocha**. E io quel treno lo prendevo di frequente, quasi quotidianamente per recarmi a Madrid.

Dopo un lungo periodo di schiavitù, mi sentivo finalmente libera e quel treno, così comodo, mi dava proprio la libertà di muovermi ovunque volessi.

Anche quel giorno di dieci anni fa ricordo che avrei voluto prendere quel treno verso le undici, sarei arrivata ad Atocha e da lì poi avrei dovuto andare a comprare il pesce nel mercato che c'era (o forse c'è ancora) vicino alla [Gran Via](#).

Quel giorno non me lo dimenticherò mai. Erano quasi le nove e io dormivo ancora, ma mi svegliò la mia amica e mi chiese subito di guardare la TV, e così seppi di quello che era successo. Sul treno che partiva da Alcalà de Henares proprio mentre stava entrando nella stazione di Atocha avevano messo una bomba che era scoppiata provocando molti morti. **Era proprio il treno che avrei dovuto prendere io due ore dopo.**

Poi venimmo a sapere di altre bombe e di altri treni. Fu un giorno terribile.

La stazione di Atocha e le altre stazioni colpite furono ricostruite quello stesso anno e il servizio dei treni venne ripristinato nei 10 giorni successivi. Quell'anno per mia fortuna venne eletto capo del governo spagnolo [Zapatero](#), per mia fortuna perché io ero senza documenti e con Zapatero vennero attuate in Spagna politiche molto più permissive verso gli immigrati (*come lo ero io in quel momento*)

Quello stesso anno 2004 io incontrai il mio *amore* che venne a trovarmi (da Udine in modo avventuroso dopo duemila chilometri in macchina) a Madrid in agosto, e io andai ad abitare a [Parla](#) (*una cittadina nella periferia sud di Madrid*) in una casa più bella. Due anni dopo, nell'**ottobre del 2006** mi sono sposata, proprio a **Parla**.

Da quell'11 marzo 2004 sono passati 10 anni, molte cose sono cambiate, per me, per la Spagna, per il Mondo .. ma è necessario NON dimenticare mai che l'Islam brutale e vigliacco ha ucciso anche in Europa, bambini e donne, uomini innocenti che quel giorno a Madrid volevano solo andare

a lavorare.

Il 31 ottobre del 2007 una sentenza condannò 7 persone considerati gli ideatori e gli esecutori materiali di quegli attentati, due di loro vennero condannati a 42.924 anni di carcere – [leggi](#) -

Leggi l'originale di questo ricordo scritto da **Maris** nel **2014** nel suo **Blog** in occasione del 10° anniversario
- [clicca qui](#) -



Madrid, Stazione di Atocha. Monumento alle vittime

Il **15 agosto** di quello stesso anno **2004**, alle 9 di mattina, Florindo (*il mio attuale marito*) mi chiamò e mi disse: “*Sono appena partito da Udine, domani mattina presto conto di essere a Madrid, tieniti pronta*”. Duemila chilometri in macchina da solo, 23 ore di guida quasi senza dormire, una pazzia fatta solo per me. Il primo incontro fu proprio alla Stazione di Atocha.

In ottobre Florindo ritornò (*questa volta in aereo*) e affittò un appartamento tutto per me, all’attico di un condominio di 5 piani. Era nuovo e grandissimo, tre camere, tripli servizi, soggiorno, cucina e due terrazze immense e anche la piscina comune in giardino. Tutto per me .. ma non mi sono dimenticata di quella mano misericordiosa, quell’amica che mi ospitò quando non avevo nulla e così la invitai a vivere con me nella nuova casa.

L'incontro con Florindo

Agosto 2004. Indimenticabile fu l'incontro a Madrid con colui che poi diventerà suo marito.

Dopo gli attentati di Madrid del marzo 2004, Maris è sempre più magra e sofferente, senza denaro, può contare solo sull'aiuto di quell'amica che l'ha accolta in casa.

Florindo lo aveva conosciuto a Udine nei primi mesi del 1999 quando Maris frequentava l'Università, ma fu una conoscenza fugace perché poi Maris fu portata a forza in Spagna dove visse il suo secondo periodo di schiavitù.

Florindo, ignaro di quello che davvero era capitato a Maris, non riusciva più a contattarla. I suoi numeri italiani muti e lei in-trovabile ovunque.

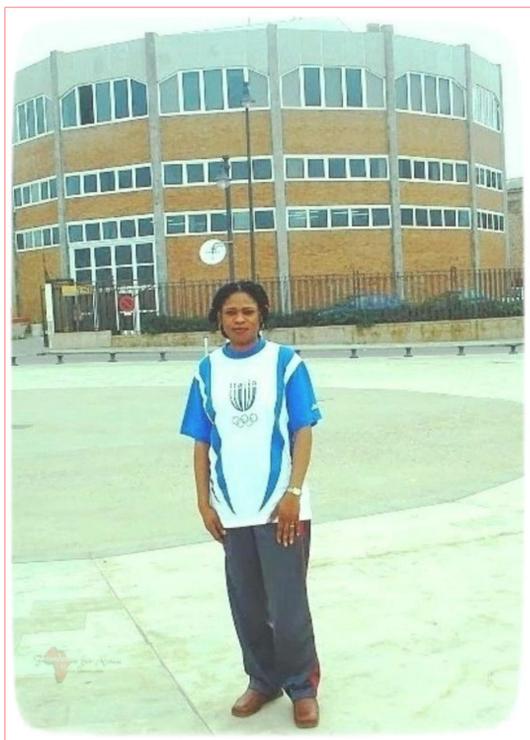
Fino a quell'estate del 2004 quando Maris, in una vecchia agendina ritrova quel numero italiano per contattare Florindo.

Il primo incontro tra Maris e Florindo avvenne il giorno dopo di ferragosto proprio ad Atocha, luogo simbolo degli attentati nella città di Madrid.

Un incontro che avvenne dopo un rocambolesco viaggio in macchina in solitaria da Udine, duemila chilometri in 24 ore.

Nei mesi successivi e con l'aiuto di Florindo, Maris cambia casa e così va a vivere a Parla, una cittadina ad una ventina di chilometri a Sud di Madrid. Una nuova sistemazione per una nuova vita. A vivere assieme a Maris ci sarà anche la sua amica, la stessa amica che l'aiutò quasi un anno prima in un momento difficile.

Quell'anno Florindo ritornerà (*questa volta in aereo*) a Madrid anche in ottobre e poi ancora a fine anno dove i due trascorreranno le festività natalizie insieme. In quella nuova casa di Parla avrà inizio la rinascita, morale, psicologica e fisica di Maris.



Maris davanti alla "Puerta de Atocha", Madrid. Agosto 2004

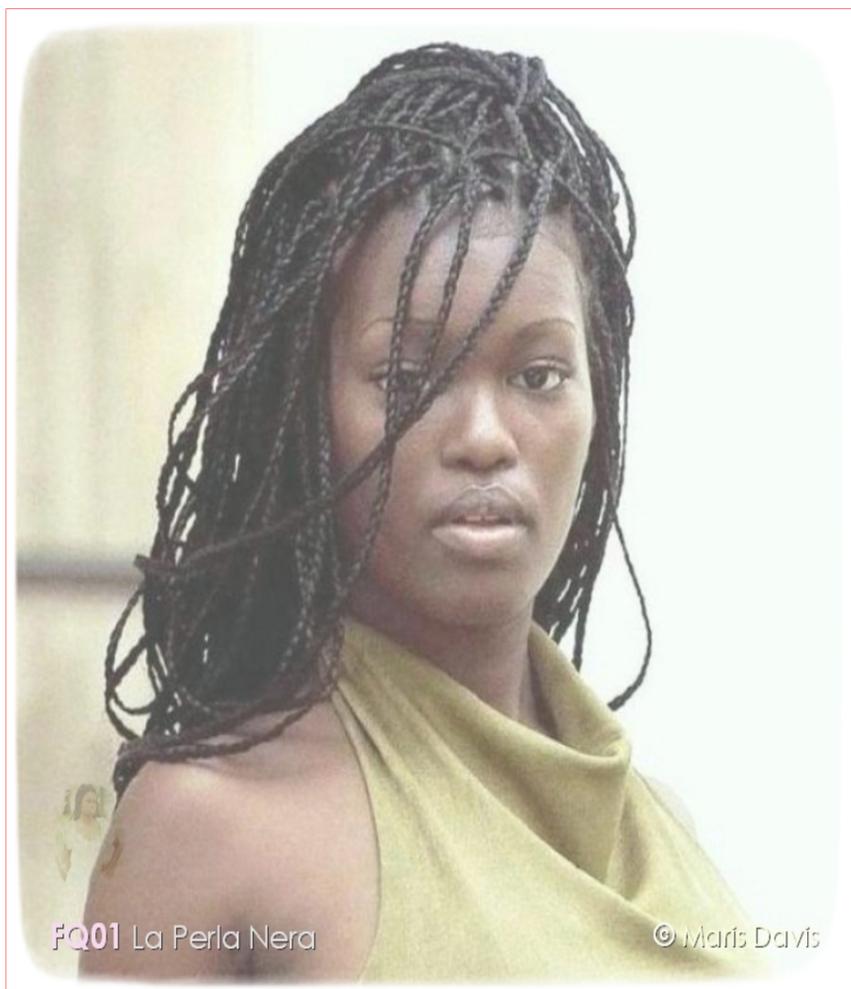
Maris è gravemente ammalata

Maris è nella nuova casa, ma il suo stato di salute rimane sempre altalenante e, in certi momenti, anche critico. I medici le diagnosticano una perforazione dell'utero certamente causata dalle violenze subite negli anni precedenti.

È ancora senza documenti, e probabilmente (*forse per paura*) lei stessa si trascura un po'. Passano i mesi e la situazione clinica arriva ad un punto non ritorno. Urgente il ricovero in ospedale.

È a rischio la sua stessa vita e l'unica soluzione è quella di intervenire chirurgicamente. E così nell'estate del 2005, e nonostante i suoi soli 31 anni, **Maris**

subisce un'operazione che le impedirà per sempre di diventare mamma.



F001 La Perla Nera

© Maris Davis



Il complesso residenziale dove visse Maris Davis a Parla (Comunidad di Madrid) tra il 2004 e il 2006, il suo appartamento era proprio all'attico, lassù verso il cielo

I nuovi documenti

2004 – 2006 Quasi tre anni che sono serviti per ricostruire tutti i miei documenti tramite il consolato italiano di Madrid (*Nuevos Ministerios*) dove ho trovato sempre persone disponibili e gentili con me, anni nei quali anche Florindo ha ottenuto il divorzio (*dal precedente matrimonio*),

anni nei quali ho però subito un intervento chirurgico in conseguenza della tante violenze passate.

Ora non potrò più essere mamma, uno dei tanti segni incancellabili che “*quei bastardi*” mi hanno lasciato. Un episodio che però ho vissuto serenamente perché al mio fianco avevo l'uomo che amavo e che amo.

Anni nei quali, con quella macchina da cucire sgangherata, ero riuscita a farmi una clientela che apprezzava i miei vestiti e il mio lavoro di sarta. Così sono riuscita a guadagnarmi i primi soldi tutti veramente miei.



Calle Villaverde, Parla, la nella quale visse Maris a Madrid tra il 2004 e il 2006 – [guarda su Google](#) -

Tra il 2005 e il 2006, quando ero in Spagna, a Madrid, e stavo preparando i miei documenti, sia i documenti personali che quelli per sposarmi, ricordo che l'[ambasciata della Nigeria](#) **NON** mi ha aiutata molto.

Poi alcune persone mi hanno indirizzata presso una donna che dicevano essere un'impiegata dell'ambasciata nigeriana in Spagna.

Sono andata molte volte a casa di quella signora poco fuori Madrid, in un posto che si chiama Leganés.

Tu la chiamavi e lei ti dava l'appuntamento per andare a casa sua, di solito di sera, quando lei non lavorava. Quell'appartamento in quel palazzo di Leganés era come una succursale dell'ambasciata nigeriana di Madrid, c'erano molti nigeriani che ogni sera andavano da lei a chiederle "favori".

Io allora non capivo, avevo troppo bisogno di quei documenti, in quei due anni ho pagato molti soldi a quella signora, forse tremila euro o magari cinquemila, chissà, ho perso il conto. Mano a mano che avevo bisogno di documenti dalla Nigeria andavo da lei, io le portavo quello che mi chiedeva (*fototessere, marche da bollo, ecc..*) e per 3-400 euro mi faceva quello che mi serviva, ricordo che solo per avere il passaporto le ho dato mille euro.

In effetti quella signora, impiegata

dell'ambasciata nigeriana di Madrid, è sempre stata onesta. Dopo una settimana, massimo dieci giorni, mi richiamava per dirmi che era tutto pronto, quello che avevo chiesto era arrivato.

Tutto diverso invece con il consolato italiano di Madrid, sempre gentili e alla mano, potevi andare da loro anche senza tante formalità negli orari di apertura al pubblico, aspettavi il tuo turno e loro ti davano tutte le informazioni, ti dicevano esattamente quello che era necessario fare (*senza intermediazioni*).

Anche oggi, a distanza di tanti anni, devo dire grazie ai funzionari dell'ambasciata italiana a Madrid.

9 luglio 2006, Italia Campione del Mondo.

Ricordo molto bene quei giorni, mi sentivo orgogliosa, è stata la mia ultima estate a **Madrid** e proprio in quel periodo stavo preparando il mio matrimonio. Finalmente dopo sette anni di "*esilio forzato*" sarei tornata in Italia. **Fu un'estate bellissima.**

Il matrimonio e il ritorno in Italia

Il 27 ottobre 2006, presso il Comune di Parla (*Comunidad de Madrid*), io e Florindo abbiamo coronato il nostro sogno d'amore e ci siamo sposati. Fu un matrimonio più unico che raro; una nigeriana nata però in Sierra Leone che sposa un italiano a Madrid.

Pensate a quanto ci siamo divertiti a fare tutte le carte, abbiamo fatto impazzire il consolato italiano e i comuni di Udine e di Parla, tra traduzioni giurate e carte in tre lingue (*italiano, inglese e spagnolo*). Alla fine però tutto è andato bene e abbiamo organizzato anche una grande festa. Se ci penso adesso mi viene da ridere, bellissimo!

Poco più di un mese dopo sono finalmente tornata in Italia, a Udine, nella stessa città da dove, più di sette anni prima, un manipolo di “*bestie umane*” mi aveva prelevato a forza e mi aveva fatto “*sparire*”.

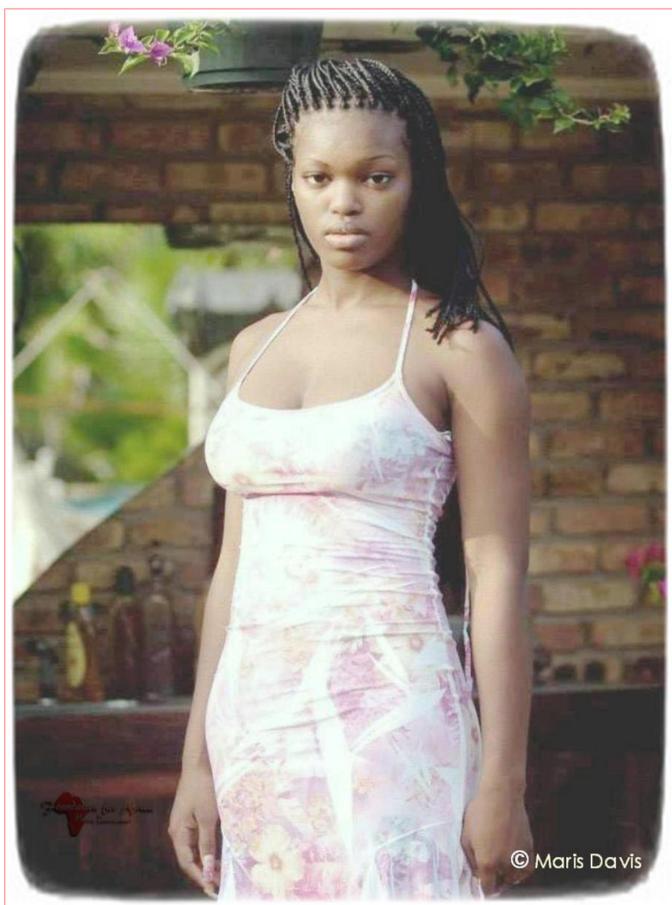
2007, la laurea (*triennale*) in informatica

Il **2007** fu un anno molto importante per Maris, rientra in Italia dopo il suo matrimonio a Madrid, e manifesta il desiderio di riprendere gli studi universitari interrotti bruscamente nel 1999.

Alla fine di gennaio partecipa alle Canarie ad un convegno di più di trecento donne nigeriane provenienti da Francia, Spagna, Portogallo e Italia.

Subito dopo inizia a frequentare le lezioni presso l'Università di Udine e, uno dopo l'altro, supera i cinque esami che mancavano per la sua

laurea triennale in informatica. E finalmente in novembre corona il suo sogno e così diventa una delle prime donne nigeriane a laurearsi in Italia.



Il 2010

Ci sono voluti più di sei anni di serenità, di cure amorevoli, di preghiere continue per avere il coraggio di raccontare, di buttare fuori il dolore che mi tenevo dentro ormai da troppo tempo. Mi ci è voluto un viaggio in Canada per mettere nero su bianco un racconto che potrebbe essere il copione di un film.

Anche a distanza di anni, capita che venga assalita da ricordi spiacevoli, mi sveglio nel cuore della notte di soprassalto, ma poi allungo la mia mano e accarezzo il viso dell'unico uomo che abbia saputo donarsi a me senza mai chiedere nulla in cambio. Il mio unico amore .. (***The One I Love***)

Conclusione

Il testo di questa breve “*biografia*” è stato concordato con mio marito, e ancora una volta lui ha capito che io avevo assoluto bisogno di liberarmi, certo con fatica (4 mesi per scrivere 5 paginette), ma finalmente quel “*macigno*” che avevo dentro è uscito fuori e ora mi sento più “*leggera*”, ancora non del tutto liberata dai pensieri ma fiera di me stessa e senza paure perché finalmente ho capito che tutto ciò che di brutto mi è accaduto NON è stata colpa mia.

Se qualcuno pensa che lo abbia fatto per aiutare altre ragazze, si sbaglia, l’ho fatto solo per me stessa. Tutte coloro che stanno vivendo, ora questo incubo, trovino la forza e il coraggio di denunciare, è l’unica strada. A tutte quelle che dalla Nigeria sognano l’Europa dico: “***Non fidatevi di nessuno***”

E ancor meno cerco “*compassione*”. Il mio presente è un Paradiso, ed è quello che ho sempre voluto. Il passato è alle spalle. Ora ho raggiunto il mio Sogno, e lo sto vivendo!

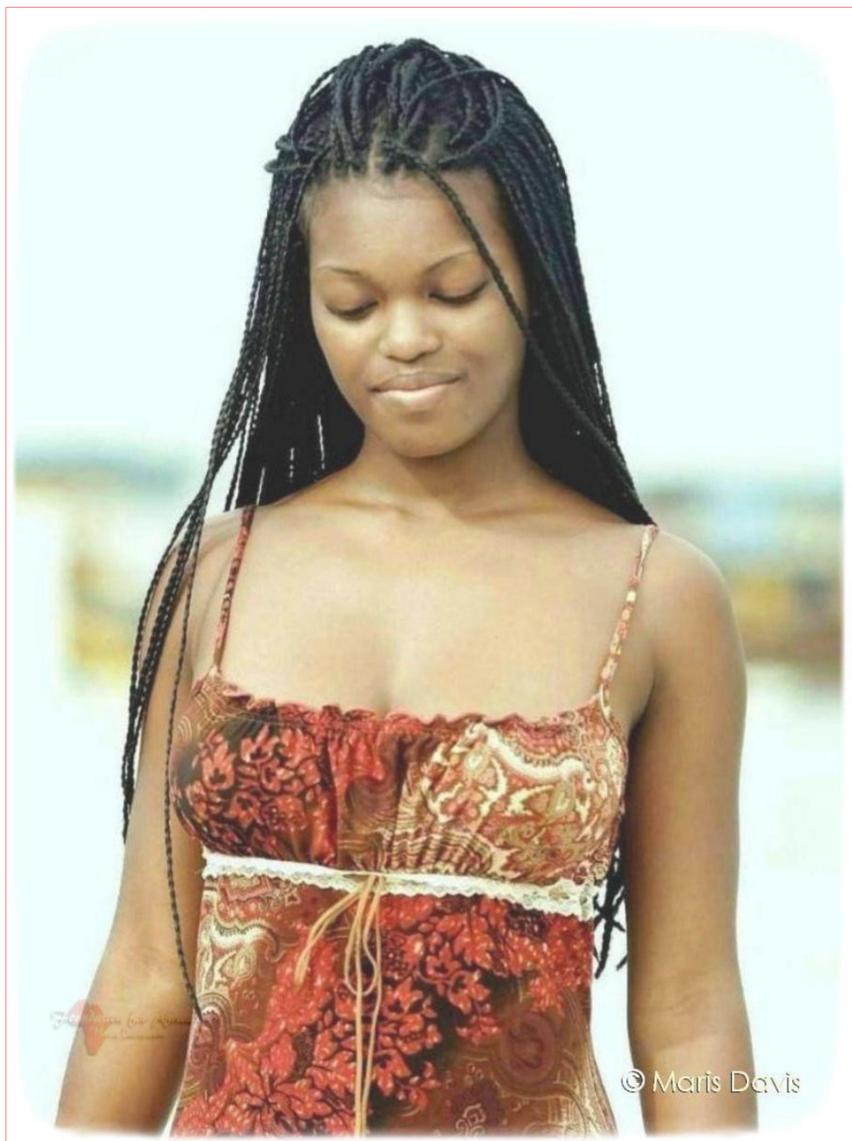
L’account su Facebook, le foto che ho messo nel sito, forse solo un modo per tornare bambina, o per dimostrare che sono ancora giovane, o magari solo per dire a me stessa prima che a tutti che, in fondo, sono ancora carina. Oppure solo un mezzo per lasciare al mondo di Internet messaggi positivi, di Speranza, di Fede, e di Coraggio, testimoniando il mio passato personale. Su Facebook ho incontrato molte persone straordinarie, amici che altrimenti non avrei mai conosciuto.

Questa storia avrà delle conseguenze? Sì, quasi certamente, persone a me vicine (*amici e amiche, colleghi di lavoro, i cognati, magari i vicini di casa, ecc...*) adesso potranno sapere.

Alcuni sapevano un po', molti non sapevano nulla, quello che dico a tutti: *“Sappiate che sono sempre e sarò sempre la vostra Maris, non sono cambiata, anzi mi sono liberata di un peso e ora sarò ancora migliore. Quello che per me è importante è che sappiate che Florindo sapeva tutto fin dall'inizio, e se in questi anni con voi è stato discreto, lo è stato solo per rispetto verso di me. Quando ci incontreremo sappiate strizzarmi l'occhio senza dirmi una parola, io capirò che continuate ancora a volermi bene”*

Il libretto originale **“Parlo di me”** (*Senza paura*)” fu pubblicato da Maris Davis il
19 agosto 2010

- **Leggi** -



Maris Davis

61

Parlo di me (Senza paura)

Sono cresciuta in un paese povero

Sono cresciuta in un Paese povero
dove il Sole incendia l'anima e il
corpo.

Volevo la Libertà in un Mondo Libero,
ma ho trovato la schiavitù.

Per troppi anni ho vissuto nelle stanze
senza Sole dove anche l'anima ti fa
sentire "sporca" per quello che sei
costretta a fare.

Nel buio ho trovato la mia Luce, la
Speranza, colei che illumina la Strada
della Vita.

Ti Voglio Bene Stella del mio Cielo, sei
la Luce che soffierò nel tuo Cuore.

La Perla Nera

Sono nata dove la pioggia
porta ancora il profumo dell'ebano,
una terra là dove il cemento
non strangola il Cielo.

Tutti dicevano che ero bella,
come la grande notte africana,
e nei miei occhi splendeva la luna.

Mi chiamavano la "**Perla Nera**"
e correvo scalza
tra gli alberi della foresta.

Sognavo l'Amore
e nel silenzio ascoltavo
la voce del mio Cuore.

A 20 anni mi hanno venduta,
e così ho imparato che
i miei sogni erano solo illusioni.

Nel buio ho trovato la Speranza
e così l'Amore mi ha salvata.
Ora i miei sogni nessuno mai li potrà
cancellare.

**.. e continuano ancora a chiamarmi la
"Perla Nera"**



Preghiera di una Ragazza di Benin City

Mio Signore ti offro la rosa bianca della mia anima.

Gli uomini che mi comprano non vedono la mia sofferenza.

Solo tu mio **Signore** puoi coltivare la rosa bianca nel giardino della tua misericordia.

Mio Signore mandami qualcuno che mi porti via da qui.

Mio Signore, tu sai che non voglio stare qui.

Mio Signore, tu sai che non è questo che volevo fare.

Lord I offer to you
the white rose of my soul.
Men who buy me
not see my suffering.

Only you my **Lord**,
you can grow the white rose
in the garden your mercy.

Lord, send me someone
to take me away from here.

Lord, you know I don't want to be
here.

Lord, you know that this is not that I
want to do.

Lettera per un cliente

Me ne sto qui, nel buio dove tu stai cercando una ragazza per avere da lei cinque minuti di sesso in cambio di un paio di banconote da 10 euro. Me ne sto qui ad aspettarti per darti questa lettera, e parlarti, se accetterai di parlare con me.

In questo angolo di strada altre volte si sono fermati dei preti e ti sei detto che "*rompipalle*" ammettendo comunque che stavano facendo il loro lavoro e sperando lo facessero in fretta perché il tuo "cazzo" era diventato duro e non ce la facevi più, la tua "*bestiale*" voglia di sesso non poteva aspettare. Ogni tanto quei preti sono riusciti a convincere qualche ragazza a non restare sulla strada, e a cambiare vita nonostante le loro paure.

In questo stesso angolo di strada altre volte è passata la Polizia e tu stesso, o altri

come te hai girato al largo, aspettando che se ne andasse. Molte volte la Polizia prende queste ragazze e le porta via, poi le rinchioda nei CIE perché sono senza documenti. Altre volte ancora le rispedisce in Africa, e si perché sono tutte clandestine.

Io stessa sono stata una di queste ragazze e conosco il dolore dell'attesa aspettando un cliente come te, quelli come te noi li chiamavamo "**papagirol**" (perché girano a cercarne sempre una diversa). Io conosco il dolore dell'attesa, preghi perché non venga nessuno, ma sai anche che se torni a casa senza soldi la "**mamam**" ti picchierà, e così te ne fai una ragione e sali in macchina con chi, come te, vuole solo 5 minuti di sesso.

E poi chiedi a quella ragazza che non sai quanti anni ha, potrebbe anche essere tua figlia, "quanto" per un bocchino, quanto per culo e figa e allora mi viene voglia di darti uno schiaffo e tagliarti le

"palle" perché i clienti come te sono solo "stupratori a pagamento"

Tu non lo sai ma molte di queste ragazze sono minorenni, sono schiave, e non vorrebbero essere qui. Sono state portate in Italia con l'inganno o con la violenza, vengono picchiate e subiscono ogni sorta di maltrattamenti, psicologici e fisici. Tu non le vedi perché sei cieco, le cicatrici circolari sulla carne viva di queste ragazze così giovani, belle, nel fiore dei loro anni, sono sigarette accese e poi spente sulle braccia o sulle gambe di queste schiave che tu contribuisce a sfruttare.

Vengono violentate dai loro carcerieri, molte di loro uccise, costrette a subire aborti clandestini vittime di clienti maldestri e che rifiutano di usare il preservativo, costrette a lavorare anche se sono ammalate, o magari stanno male perché hanno il loro "ciclo mestruale"

È ora di dire basta. Tu, caro cliente, avrai i tuoi problemi o forse non ne vuoi avere, o forse non te li poni. Ti chiedo però di non essere complice della condizione di queste ragazze, di non esserci anche tu tra coloro che le sfruttano.

Senza voler fare nessun discorso sulla prostituzione, senza voler giudicare nessuno, mi pongo solo questo obiettivo .. non alimentare la schiavitù.

Scusa se ti ho infastidito, ma non mi scuso per essere stata franca con te. Cercavi soltanto una ragazza per cinque minuti di sesso a buon prezzo. Ti consiglio, se davvero vuoi sesso a pagamento, cerca una di "quelle" che lo fanno di mestiere, e a cui magari piace anche farlo. Forse spenderai un po' di più, ma di sicuro risparmierai tanto dolore a una delle mie "amiche"

Ho scritto apposta questa lettera per farti avere dei sensi di colpa, per metterti ad-

dosso dei dubbi. Credo che tu sappia che arrivano in Italia ragazze nigeriane sempre più giovani, addirittura delle bambine, e nessuno deve credere che sono venute qui liberamente, pronte e disponibili a salire sulle auto dei clienti come te. Loro cercavano solo un lavoro onesto per aiutare la loro famiglia, spesso vendute dai loro stessi padri e diventate, loro malgrado, "*carne da macello*" per chi come te compra il loro amore con il denaro.

E adesso fermati a pensare a quello che fai ogni volta che paghi una di queste ragazze solo per cinque minuti di sesso.

Io mi chiamo Maris e tu ??



Maris Davis, 2016

72

Parlo di me (Senza paura)

Cronologia essenziale

Maris Davis

1974 **Maris Davis** nasce a Freetown il 2 di luglio. Lei stessa, nigeriana, raccontò il mistero della sua nascita in Sierra Leone – [Leggi](#) -

1994 **Benin City** (*Nigeria*) termina gli studi e prende il diploma di secondo grado.

1995 In **aprile** l'arrivo in Italia. Prima città Torino, dove viene violentata e costretta dalla sua prima mamam a prostituirsi – [Leggi](#) -

1997 **Udine**. Dopo due anni di schiavitù decide di denunciare i suoi sfruttatori – [Leggi](#) -

Ottiene i documenti e si iscrive all'Università della città, facoltà di Informatica – [Leggi](#) -

1998 Continua a frequentare con profitto le lezioni presso l'Università di Udine superando brillantemente tutti gli esami previsti.

1999 **Udine.** Un giorno di maggio viene rapita mentre si reca all'Università da nigeriani che la portano subito a Girona, in Spagna. La sua assenza da Udine venne notata negli ambienti da lei frequentati ma tutti pensarono ad una fuga volontaria (*visto il suo passato*) e quindi nessuno denunciò la sua scomparsa. Le circostanze del suo rapimento vennero chiarite solo alcuni anni dopo – [Leggi](#) -

1999 Quattro anni di violenze e di segregazione che nemmeno Maris ha mai voluto raccontare nel dettaglio. Ecco le uniche frasi che lei stessa scrisse nelle sue memorie.

2003 *Non voglio ricordare, ma.. La differenza con l'Italia, è stata quella che in Spagna, anziché la strada, c'erano i night club, le feste private, le case dei clienti, e così via. E poi anche le donne, i filmini, mi fa-*

cevano fare le cose più odiose perché sapevano che in Italia avevo fatto delle denunce. Non potevo uscire in strada (sola), ma dovevo lavorare esclusivamente in posti chiusi dove ero più facilmente controllata” - [Leggi](#) -

2003 **Ottobre**, viene liberata e abbandonata, ammalata e febbricitante, nella stazione di Atocha a Madrid - [Leggi](#) -

Va a vivere con un'amica ad Alcalà de Henares, una cittadina della cintura urbana di Madrid.

2004 **Marzo**, scampa agli attentati di matrice islamica che a Madrid provocano quasi 200 morti e più di duemila feriti. Un episodio che ricordò lei stessa in un articolo apparso nel suo blog a dieci anni da quei fatti - [Leggi](#) -

Agosto, rivede quello che sarà il suo futuro marito, [Florindo](#), un friulano arrivato in Spagna proprio per aiutarla e che aveva già conosciuto 5 anni prima a Udine. In **ottobre** va a vivere nella nuova abitazione a [Parla](#), una

cittadina a 20 chilometri a sud di Madrid – [Leggi](#) -

2005 Durante l'estate subisce una delicata operazione all'utero che le impedirà per sempre di diventare mamma. Nel frattempo prosegue la collaborazione con le autorità spagnole e il consolato italiano per la ricostruzione della sua vicenda personale, l'acquisizione dei documenti personali e la denuncia ai suoi ex sfruttatori – [Leggi](#) -

2006 Ottobre, si sposa e circa due mesi dopo rientra finalmente in Italia – [Leggi](#) -

2007 Riprende gli studi universitari e a novembre discute la sua tesi presso l'Università di Udine ottenendo così la laurea triennale in informatica – [Leggi](#) -

2008 **Agosto.** Dopo 13 anni torna in Nigeria, a *Benin City*, da sua madre.

Ottobre. A **Udine** apre un laborato-

rio di sartoria con l'insegna "**Stylish Plaza**" dove confeziona abiti tipici della Nigeria e commercia stoffe tradizionali dell'Africa. Il suo negozio diventa ben presto un punto di ritrovo per tutta la comunità nigeriana di Udine, e non solo di Udine.

Assieme ad altre amiche nigeriane di Udine fonda [Friends of Africa](#), un'associazione che ha lo scopo di sostenere un orfanotrofio nella sua città di origine, Benin City..

2009 Ottiene la cittadinanza italiana.

2010 Si ammala piuttosto seriamente e i medici le consigliano assoluto riposo. È costretta a chiudere il laboratorio di sartoria ormai ben avviato e decide di passare alcuni mesi a Toronto, in Canada, dove vive una sorella. Dopo una riflessione seria e condivisa (con il marito) decide di rendere pubblica la sua vicenda personale di schiava sessuale, e ad agosto affida ad internet un libretto dal titolo [Parlo di me](#)

[\(Senza paura\)](#) .. Un libretto di sole sette pagine me che suscita molto interesse e viene ripreso da diverse riviste on-line e blogger.

2011 Tornata in Italia (*dal Canada*), inizia a scrivere articoli sull’Africa, sui problemi del continente africano e della sua Nigeria, ma soprattutto si occupa delle “[Ragazze di Benin City](#)”, le ragazze nigeriane schiave sessuali in Italia.

Sfrutta la sua abilità con internet e si attiva con successo sui social, in particolare su facebook, per diffondere i suoi articoli e le sue pubblicazioni. Avvia un [sito internet](#) e un [blog](#), ancora oggi molto visitati.

2012 **Febbraio.** Esce il libro “[Spezzare le Catene](#)” edito da Rizzoli e scritto da Suor Eugenia Bonetti. Nel libro è raccontata brevemente anche la storia di Maris – [Guarda](#) -

Fonda **Foundation for Africa**, una struttura che si dedica principalmente alla divulgazione e alla sensibilizzazione di [problemi specifici](#) del conti-

nente africano.

2017 Viene pubblicata la seconda edizione del libro che racconta storia di Maris, [Parlo di me \(Senza paura\)](#), questo libro, un volume arricchito con foto, documenti inediti e nuovi racconti autobiografici che Maris stessa ha scritto in questi ultimi anni.

Oggi Attualmente è attiva nel volontariato, si adopera come mediatrice culturale per aiutare ragazze nigeriane in difficoltà, pubblica articoli divulgativi sulla Africa e tematiche sociali contribuendo ad informare sulle problematiche legate al contrasto della **Mafia Nigeriana**.

Per conto di *Foundation for Africa*, utilizzando anche la sua laurea e le sue conoscenze informatiche gestisce la parte **web** dell'associazione, il [sito internet](#), il [Blog](#), le [News dall'Africa](#) e le [pagine facebook](#).

Documenti



Certificato di Nascita



Passaporto



Carta d'Identità



Partita Iva



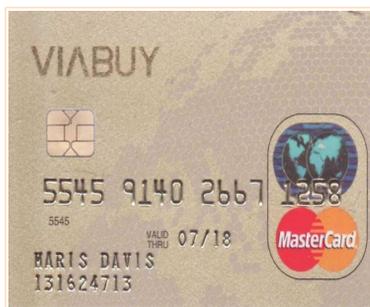
Il primo certificato di matrimonio



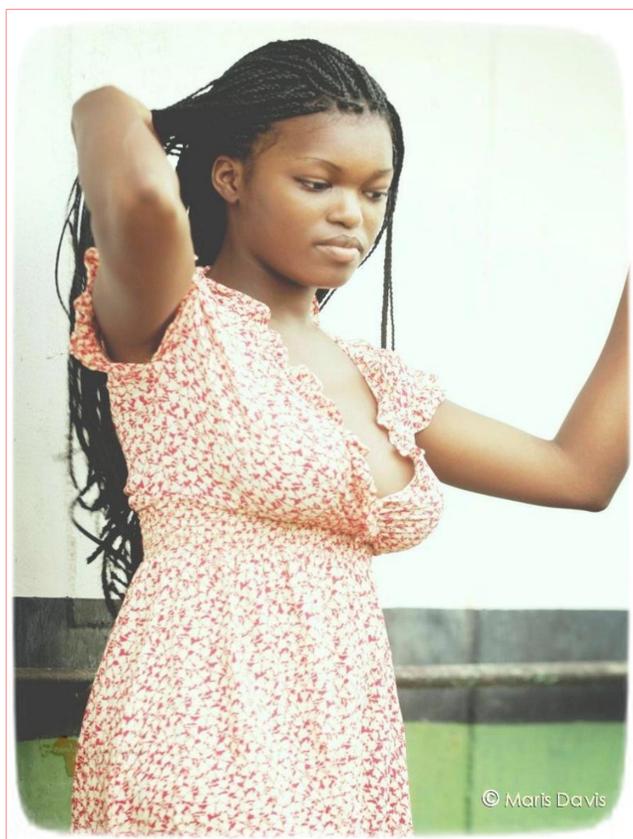
Certificato di matrimonio registrato a Udine



Codice Fiscale



Credit Card



Foundation for Africa



[Sito Internet](#)

[Blog](#)

[News](#)

[Link Utili](#)

Questa pubblicazione è stata curata da Maris Davis per conto di *Foundation for Africa*



Maris Davis

Parlo di me (Senza paura)
Edizione 2017

© Maris Davis (2017)

